

Mario Botta, architetture di luce tra «Sacro e Profano»

Al Maxxi mostra sull'opera del progettista ticinese con modelli e disegni

«Costruire è di per sé un atto sacro, è un'azione che trasforma una condizione di natura in una condizione di cultura; la storia dell'architettura è la storia di queste trasformazioni»: parola dello svizzero Mario Botta (1943), firma dell'architettura internazionale e protagonista della mostra inaugurata ieri al Maxxi e curata da Margherita Guccione e Pippo Ciorra.

Un'esposizione di grande impatto visivo, che si presenta quasi come un'unica installazione simultanea, ma che è in realtà costruita e impaginata — con modelli in legno, disegni a mano e a china, fotografie, video — con singole «stazioni» che ripercorrono alcuni tra i principali progetti del maestro, impegnato in queste ore nella realizzazione di una chiesa a Leopoli, Ucraina: «Una piccola chiesa greco ortodossa — ha raccontato Botta — un cantiere che incredibilmente non si è fermato



Ucraina Mario Botta, cantiere in corso per la chiesa della Divina Provvidenza, Leopoli

nemmeno sotto le bombe». Una «incredibile storia di resistenza e di speranza», ancora parole dell'architetto: «In queste settimane pensavo che avessero smesso, invece mi hanno mandato un video del cantiere in attività, sullo sfondo si sentivano i bombardamenti». Nell'esposizione al Maxxi il progetto non c'è: «Non l'ho mostrato perché non è finito», ha spiegato Bot-

ta, il quale ha poi raccontato come, per la doratura del lanternino dell'edificio, un'intera comunità abbia raccolto gioielli e «perfino denti d'oro da fondere». In mostra tante realizzazioni dell'artista ticinese, tra cui un'installazione *site specific* per il museo di via Guido Reni, in un suggestivo e indissolubile intreccio di *Sacro e Profano*, titolo della mostra. Chiese, sinagoghe,

musei, terme, edifici religiosi e civili, grandi e piccoli, in cui funzionalismo va oltre sponendosi con forme scultoree di grande impatto e per le quali un ruolo fondante lo gioca la luce: «Lo spazio è generato dalla luce, se spegni la luce lo spazio scompare — spiega l'architetto — È la luce, quella naturale, cambia nelle 24 ore». Botta, oltre a essersi formato con Carlo Scarpa, oltre a essersi profondamente ispirato a Le Corbusier e Louis Kahn, ha anche un legame forte con il passato (ticinese, come lui, è Francesco Borromini, cui Botta dedicò un esplicito omaggio con il suo San Carlino ligneo sul lungolago di Lugano): «Il grande passato — ricorda l'artista — non è niente altro che il nostro presente. Il territorio della memoria è una delle mie più grandi fedi». (fino al 4 settembre, www.maxxi.art).

Edoardo Sassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870

